



HAL
open science

Grammatici disiecti: continuità e discontinuità del pensiero linguistico antico nella nuova edizione in corso dei frammenti grammaticali latini

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Grammatici disiecti: continuità e discontinuità del pensiero linguistico antico nella nuova edizione in corso dei frammenti grammaticali latini. Silvana Rocca. Latina Didaxis XXXI. Atti del Convegno, Ledizioni, pp.9-27, 2016, 978-88-6705-599-9. halshs-01534691

HAL Id: halshs-01534691

<https://shs.hal.science/halshs-01534691>

Submitted on 8 Jun 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

UNIVERSITÀ DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

PUBBLICAZIONE DEL D.AR.FI.CL.E T.

“Francesco Della Corte”

D.A.FI.ST.

Terza serie, n. 250

COLLANA DIRETTA DA

WALTER LAPINI · STEFANO PITTALUGA · SILVANA ROCCA

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Bevegni (Genova), Jean-Louis Charlet (Aix-en-Provence), Giovanni Cipriani (Foggia), Carmen Codoñer (Salamanca), Jean-Yves Guillaumin (Besançon), Valeria Viparelli (Napoli), Paolo Viti (Lecce), Nigel Wilson (Oxford), Jan Ziolkowski (Cambridge, Mass.).

LATINA DIDAXIS XXXI

Atti del convegno

17 maggio 2016

1986-2016

a cura di Silvana Rocca

Ledizioni 

Silvana Rocca (a cura di), *Latina Dadaxis XXXI*
Prima edizione: dicembre 2016
ISBN cartaceo 978-88-6705-599-9

Collana distribuita da:

© 2016 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11
20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Latina DidaxisXXXI

Indice del volume

| | |
|---|-----|
| <i>Presentazione</i> | 5 |
| Alessandro Garcea , <i>Grammatici disiecti: continuità e discontinuità del pensiero linguistico antico nella nuova edizione in corso dei frammenti grammaticali latini</i> | 9 |
| Renato Oniga , <i>La storia della parola phrasis dall'antichità ad oggi</i> | 29 |
| Chiara Gianollo , <i>Aspetti grammaticali delle traduzioni bibliche e il loro ruolo nella didattica della lingue classiche</i> | 59 |
| Giovanni Cipriani , <i>Come Cesare scrisse la sua 'storia'. A proposito di M. Tixi, Il cum historicum: un'arma non convenzionale dello schieramento cesariano. Dall'analisi linguistica all'interpretazione di un costrutto caratteristico della sintassi del De bello Gallico</i> | 91 |
| TAVOLA ROTONDA | |
| <i>Questioni emergenti e proposte: la parola agli insegnanti</i> | 113 |
| Mariella Tixi , <i>L'insegnamento di Lingua e Cultura latina e la classe di concorso A11: un'atipicità non risolta</i> | 121 |
| Valentina Cavallo e Angela M. Straffalaci , <i>Riflessioni sulla seconda prova dell'esame di Stato del Liceo classico</i> | 127 |
| Nicoletta Marini , <i>Il Convegno di studi "Il Liceo classico del futuro": una sintesi</i> | 133 |
| M. Rosaria Di Garbo , <i>Esperienza di Alternanza Scuola Lavoro al Liceo Classico-Linguistico "C. Colombo"</i> | 137 |
| Serena Ferrando , <i>Una nuova sfida per l'insegnamento delle discipline classiche nella scuola secondaria di secondo grado: la didattica CLIL</i> | 143 |

Grammatici disiecti: continuità e discontinuità del pensiero linguistico antico nella nuova edizione in corso dei frammenti grammaticali latini

Alessandro Garcea (Université de Paris-Sorbonne)

1. Per uno status quaestionis

In questi ultimi decenni la grammatica latina è stata studiata nel suo sviluppo storico, con un rinnovato interesse per i testi fondatori raccolti nella silloge di Henrich Keil (Leipzig, 1855-1880) e in buona parte ottimamente riediti secondo criteri più aggiornati e con dati più completi nella collezione *Collectanea Grammatica Latina* diretta da Giuseppe Morelli (†) e da Mario De Nonno. A questo fondamentale apporto filologico si è accompagnata una riscoperta del contributo dei *grammatici Latini* alla storia della linguistica antica, come dimostrano ad esempio i volumi di sintesi curati da Peter Schmitter e da Sylvain Auroux con altri collaboratori o ancora il manuale di Vivien Law¹. Tale vivacità di studi si è incentrata, com'è naturale, sui testi conservati integralmente o quasi, mentre le opere frammentarie sono state lasciate in disparte, con conseguenze non trascurabili sul piano della ricostruzione storiografica. Così, nelle sue pagine su “Roman Language Science”, apparse nel volume curato da P. Schmitter, Daniel J. Taylor si limita a occuparsi del *de lingua Latina*, pur riconoscendo che «If Varro has eclipsed his contemporaries, that is not to say that they were not either numerous or active» (p. 340)². In un'altra opera di sintesi edita da S. Auroux, Françoise Desbordes ha ricostruito le idee sul linguaggio prima della costituzione delle discipline specifiche e Marc Baratin ha affrontato questioni fondamentali come la nascita della grammatica e della dialettica, e l'evoluzione delle rispettive modalità di analisi, per concentrarsi infine sulle difficoltà delle ricerche sintattiche. Ciò nonostante, i secoli tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'epoca imperiale sono rimasti ai margini di tali lavori, proprio a causa dello stato frammentario della documentazione e del carattere peculiare di essa, legato a un tipo di sapere ancora sistematico

1 Cfr. Peter Schmitter ed., *Geschichte der Sprachtheorie*, II, *Sprachtheorien der abendländischen Antike*, Tübingen, Narr, 1996; Sylvain Auroux et al. edd., *History of the Language Sciences: Ein internationales Handbuch zur Entwicklung der Sprachforschung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, I/1, Berlin, De Gruyter, 2000; Vivien Law, *The History of Linguistics in Europe from Plato to 1600*, Cambridge, CUP, 2003.

2 Cfr. Daniel J. Taylor, «Roman Language Science», in: P. Schmitter ed., *Geschichte der Sprachtheorie*, cit. *supra*, nota 1, 334-352.

e totalizzante. Come osserva Marc Baratin, «La postérité a rejeté cette combinaison de points de vue au nom de la spécificité de chaque discipline» (p. 230) e tale rottura, associata alla costituzione di un sistema monolitico di insegnamento, ha svolto un ruolo determinante nel processo di selezione dei testi. «Résultat, entre autres – conclue Françoise Desbordes –: disparition d’œuvres inadaptées au cadre scolaire (Varron, par exemple), qui ne subsistent qu’à l’état de citations plus ou moins fidèles» (p. 150)³.

Maria Chiara Scappaticcio ha ultimamente rimediato in parte a tali lacune, dedicando un’importante monografia alle grammatiche frammentarie su papiro⁴; ma uno studio aggiornato dell’insieme dei testi frammentari di tradizione indiretta, a partire dall’epoca arcaica fino a Giulio Romano, fonte esplicitamente citata nella grammatica di Carisio, rimane un *desideratum*. Un’equipe internazionale coordinata da Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne) – e comprendente Julia Burghini (Córdoba), Julie Damaggio (Paris-Sorbonne), Janyce Desiderio (Paris-Sorbonne), Ramón Gutiérrez González (Oviedo, Asturias), Valeria Lomanto (Torino), Luca Martorelli (Roma-La Sapienza), Marcos Antonio Pérez Alonso (Ponferrada-León), Javier Uría (Teruel) – si è pertanto prefissa l’obiettivo di costituire anzitutto il repertorio di tutti gli autori di opere grammaticali in frammenti, indipendentemente dallo statuto di questi stessi autori (grammatici, eruditi, filologi ecc.), dal ruolo sociale di essi e dall’insieme della produzione scritta che li concerne. Il sito *Grammatici disiecti. Sources fragmentaires pour l’histoire de la grammaire latine* (<https://gradis.hypotheses.org/>) fornisce l’accesso a tale lista, corredata dai rimandi alle principali opere di consultazione e alle schede bio-bibliografiche che progressivamente vengono stilate e inserite sul sito. La necessità di rivedere le raccolte di Funaioli (*GRFF*, Leipzig, 1907) e di Mazzarino (*GRFM*, Torino, 1955²), tanto meritorie sul piano dell’edizione (specie il primo), quanto problematiche su quello della selezione dei materiali, nonché sprovviste di traduzioni e di commenti⁵, ha poi reso necessario un lavoro

3 Cfr. rispettivamente Marc Baratin, «La constitution de la grammaire et de la dialectique», in: S. Auroux ed., *Histoire des idées linguistiques*, I, *La naissance des métalangages. En Orient et en Occident*, Lièges–Bruxelles, Mardaga, 1989, 186-206; «La maturation des analyses grammaticales et dialectiques», *ibid.*, 207-227, «Les difficultés de l’analyse syntaxique», *ibid.*, 228-242; Françoise Desbordes, «Les idées sur le langage avant la constitution des disciplines spécifiques», *ibid.*, 149-161.

4 Cfr. Maria Chiara Scappaticcio, *Artes grammaticae in fragmentis. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2015.

5 Per un bilancio critico cfr. Julie Damaggio, «Un corpus des premiers fragments grammaticaux à Rome», *Eruditio Antiqua* 3 (2011), 23–55: <http://www.eruditio-antiqua.mom.fr/vol3/EA3c.Damaggio.pdf>.

parallelo di riedizione di tale corpus, che vedrà la luce in una serie di volumi pubblicati dall'editore *Les Belles Lettres* nella *Collection des Universités de France* (CUF).

2. *Le origini e lo statuto del latino*

Lo studio dei frammenti assume un'importanza capitale nella comprensione dei fenomeni di continuità e di discontinuità del pensiero grammaticale antico, permettendo una migliore penetrazione del senso dei testi integralmente conservati, arricchendone la prospettiva e correggendo alcuni *idola scholae* responsabili di ricostruzioni storiograficamente infondate. Senza entrare nel dettaglio della fase incipitaria che per semplicità si potrebbe definire “pre-varroniana”, basterà osservare come Elio Stilone (*GRFF* 51-76), cui è dedicata la tesi di dottorato attualmente in corso di Julie Damaggio⁶, svolga una funzione essenziale di tramite per il trasferimento di conoscenze tecniche, forse proprio a partire dal suo soggiorno a Rodi del 100-99, ove poté probabilmente entrare in contatto diretto con i più recenti rappresentanti della tradizione alessandrina, tra cui lo stesso Dionisio Trace. È in ogni caso innegabile che con questo grammatico si sviluppino a Roma tutte le attività tradizionalmente connesse con gli *officia* della grammatica, quali sarebbero stati riconosciuti dalla quadripartizione varroniana (*GRFF* 236 = frg. 109 Goetz–Schoell ap. Diom. *GL* I 426,21-31 *emendatio*/ διόρθωσις, *iudicium*/κρίσις, *lectio*/ἀνάγνωσις, *enarratio*/ἐξήγησις): edizione di discorsi, ricorso a segni critici aristarchei, vaglio delle commedie plautine, commento di testi fondatori come il *carmen Saliare* o le leggi delle XII Tavole, forse anche gli *Annales* di Ennio, nonché, proprio in sede di commento o nel quadro di un'opera glossografica, il ricorso all'etimologia o al confronto con parole greche o dialettali. Sono tali etimologie, peraltro l'aspetto più cospicuo della documentazione stiloniana disponibile, a confermare che una preoccupazione ricorrente di questo primo momento è il rapporto identitario tra greco e latino. Nasce così una serie di studi che da Issicrate (*GRFF* 107-108) e Tirannione il Vecchio, cui è attribuito un *περὶ τῆς Ῥωμαϊκῆς διαλέκτου ὅτι ἐστὶν ἐκ τῆς Ἑλληνικῆς* (*GRFF* p. xv-xvi *test.* 26), passa per Aurelio Opillo (*GRFF* 86-95; *GRFM* 385-386), Santra (*GRFF* 384-389), Filosseno, autore di un *περὶ τῆς τῶν Ῥωμαίων διαλέκτου* (*GRFF* 443-446; *GRFM* 396-397; Theodoridis 1976, 234-242), per arrivare a Didimo (*GRFF* 446-450), autore di un *περὶ τῆς παρὰ Ῥωμαίοις ἀναλογίας* siue *de Latinitate*, Clodio Tusco (*GRFF*

6 Cfr. Julie Damaggio, *Aelius Stilo: fragments des origines de la grammaire à Rome. Édition, traduction et commentaire*, Thèse de doctorat Université de Paris-Sorbonne (dir. Alessandro Garcea).

467) e Cloazio Vero, autore di *libri uerborum a Graecis tractorum* (GRFF 467-473): parallelamente alla coeva ricostruzione annalistica dell'origine arcadica di Roma, i frammenti disponibili presuppongono a vario titolo l'ipotesi di una filiazione genetica tra l'eolico e il latino, mettendo in risalto un certo numero di paralleli linguistici, come la conservazione del digamma nella semiconsonante /w/ e dell'antico /ā/, la baritonesi e l'assenza di duale nella flessione nominale⁷.

3. *Analogia e anomalia*

Con la fine della Repubblica, il sapere religioso, giuridico e letterario comincia a costituire un patrimonio dai contorni tanto vasti quanto indefiniti. Secondo Claudia Moatti, «Le monde des Anciens, jusque-là norme de la cité, s'éloigne de la réalité comme un continent à la dérive [...] La liste est longue des négligences de l'homme: les augures ont laissé disparaître certaines pratiques, les vieux temples tombent en ruine, la langue s'appauvrit par l'oubli des mots, les orateurs négligent le droit civil [...] Dans cette société orale qui se soucie plus de la remémoration que de la connaissance, l'oubli, c'est la dégradation du lien social et du sentiment communautaire, la perte de la "profondeur civique"»⁸. Emerge così una tendenza generale a rendere sistematiche, chiarendole, le conoscenze accumulate e ad applicare criteri razionali per salvaguardare l'eredità storica degli Antichi, mettendovi al tempo stesso ordine. I personaggi pubblici di maggior rilievo elaborano programmi culturali che conferiscono una fisionomia stabile alla loro lingua dopo il periodo di libertà in qualche modo sperimentale della produzione letteraria arcaica: tali programmi sono volti, specie nel caso di Cicerone, a fornire mezzi di persuasione e di rappresentazione di sé in base ad antitesi ideologicamente connotate come quella tra *urbanitas* ed *eloquentia popularis*; strumenti di gestione delle nuove situazioni multietniche e plurilingui introdotte dalle recenti conquiste, come appare nel modello del *de analogia* di Cesare; o ancora una sorta di *thesaurus* della memoria storica e letteraria, come avviene con l'opera erudita di Varrone.

A influenzare profondamente la ricostruzione storiografica di questo periodo è stata la forma della *disputatio in utramque partem* con cui lo stesso Varrone presentava gli argomenti etimologici, morfologici e sintattici del suo *de lingua*

7 Su questo argomento molto studiato cfr. da ultimo Paolo De Paolis, «La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina», in: G. V. M. Haverling ed., *Latin Linguistics in the Early 21st Century* (ICLL 16), Uppsala, Uppsala Universitet (Studia Latina Upsaliensia 35), 2015, 610-624.

8 Cfr. Claudia Moatti, *La raison de Rome. La naissance de l'esprit critique à la fin de la République (II^e-I^{er} siècle avant Jésus-Christ)*, Paris, Seuil, 1997, 39-40.

Latina, secondo il modello delle *disputationes* pubbliche tenute a Roma da Filone di Larissa a partire dall'88, dei corsi di Antioco di Ascalona da lui direttamente seguiti ad Atene negli anni 84-82, nonché dei dialoghi ciceroniani come il *de finibus* e il *de natura deorum*⁹. La sola parte del *de lingua Latina* che ci permette di verificare questo schema è la sezione morfologica dei libri 8-10, strutturata secondo le prospettive antitetiche assunte due secoli prima dagli esponenti delle scuole di Aristarco e di Cratete di Mallo. L'*incipit* lacunoso del libro 9 informa che quest'ultimo (fr. 104 Broggiato) avrebbe criticato la convinzione di una regolarità morfologica nella lingua, postulata da Aristarco, senza comprendere il fondamento delle teorie del suo avversario né l'idea stoica di anomalia cui era ricorso per difendere la propria posizione, attingendo al *περὶ ἀνωμαλίας* di Crisippo (*SVF* II 151 = *FDS* 640). In effetti, con ogni probabilità, lo scolarca stoico si era occupato non tanto delle irregolarità morfologiche quanto della discordanza tra categorie ontologiche e categorie linguistiche. Tuttavia credere che tale polemica si sia svolta esattamente in questi termini si scontra con una serie di difficoltà: esse riguardano anzitutto la connotazione filosofica che Varrone sembra conferire a Cratete, erudito che non solo non si è mai qualificato come φιλόσοφος, ma che soprattutto ha rivendicato per sé il titolo di κριτικός. Anche il supposto metodo empirico di Cratete, fondato sull'osservazione dell'uso (*παρατήρησις τῆς συνηθείας*), pare smentito dalle testimonianze degli scoli omerici, per non parlare del parallelo con il ricorso all'esperienza diretta nella medicina empirica, che pure non è stata estranea alla costituzione della grammatica alessandrina, come mostra la menzione dell'ἐμπειρία nell'*incipit* autentico della *Tekhne* di Dionisio Trace (*GG* I/1 5,2-3). Tali difficoltà hanno indotto a dissociare i nomi delle due autorità citate da Varrone dalla polemica che dovette svilupparsi quando l'analogia come criterio della διόρθωσις poetica fu generalizzata nel quadro di una dottrina grammaticale normativa, al momento della costituzione dei paradigmi flessivi. Per quanto riguarda Aristarco e Cratete, gli scoli omerici che li citano sembrano piuttosto alludere a divergenze di dettaglio, su punti specifici e isolati, nel quadro di un lavoro condotto con i medesimi strumenti. Con ciò non è probabilmente necessario negare *tout court* la polemica tra anomalia e analogia e interpretarla come critica di una corrente empirica favorevole al semplice rispetto dell'uso quotidiano contro un approccio tecnico e razionalista di origine grammaticale, riconducibile in ultima analisi tanto ad Aristarco quanto a Cratete, incapaci, secondo tali avversari, perfino di mettersi

9 Cfr. Rossella Granatelli, «L'*in utramque partem disserendi exercitatio* nell'evoluzione del pensiero retorico e filosofico dell'antichità», *Vichiana*³ 1 (1990), 165-181.

d'accordo tra loro (argomento ἐκ τῆς διαφορίας)¹⁰. Ciò che più importa in questa sede è mettere in risalto il carattere problematico di tali categorie, che difficilmente si potranno applicare senza residui al pensiero linguistico dell'epoca tardo-repubblicana.

4. *Il de analogia di Cesare e il dibattito sui criteri della Latinitas*

Nel caso di un supposto difensore intransigente dell'analogia come Cesare¹¹, Cicerone chiarisce come per lui la *ratio* comprenda l'insieme delle leggi analogiche implicite nell'idea stessa di sistema linguistico, capaci di operare una distinzione, in seno alla *consuetudo*, tra forme corrette e forme scorrette o superflue:

Cicerone *Brut.* 261 Caesar autem rationem adhibens consuetudinem uitiosam et corruptam pura et incorrupta consuetudine emendat.

Dai frammenti del *de analogia* di Cesare e dall'esegesi di Cicerone si delinea così un modello di *recta consuetudo* che pare riprendere la nozione ellenistica di δεδοκιμασμένη συνήθεια, cioè di uso verificato e accolto come modello linguistico, quale è più volte enunciato da Sesto Empirico nelle pagine dell'*aduersus grammaticos* dedicate all'ellenismo, nel quadro di una polemica con Pindarione, un grammatico della seconda metà del II secolo impegnato nella difesa delle tesi di Aristarco. Le medesime categorie teoriche sono alla base della morfologia nominale nel *de lingua Latina*, impostata sulla conciliazione di *analogia* e *consuetudo* che lo stesso Varrone attribuisce ad Aristarco in apertura del nono libro:

10 Per quest'ultima ipotesi cfr. David L. Blank, «Varro's Anti-Analogist», in: D. Frede – B. Inwood edd., *Language and Learning. Philosophy of Language in the Hellenistic Age*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, 210-238. Tra i contributi precedenti di segno diverso si segnalano almeno: Hans Joachim Mette, *Parateresis. Untersuchungen zur Sprachtheorie des Krates von Pergamon*, Halle (Saale), Niemeyer, 1952; Detlev Fehling, «Varro und die grammatische Lehre von der Analogie und der Flexion», *Glotta* 35 (1956), 214-270; 36 (1957), 48-100; Walter Belardi, «Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli stoici. 1. Il *de inaequalitate sermonis* di Crisippo», *Rend. Mor. Acc. Lincei*⁹ 1 (1990), 5-14; Wolfram Ax, «Pragmatic Arguments in Morphology: Varro's Defence of Analogy in Book 9 of his *De Lingua Latina*», in: P. Swiggers – A. Wouters edd., *Ancient Grammar: Content and Context*, Leuven, Peeters, 1996, 105-119.

11 Questo paragrafo riassume alcuni argomenti sviluppati in Alessandro Garcea, *Caesar's De Analogia. Edition, Translation, and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2012, 30-33 e 106-109 in particolare.

Varrone *ling.* 9,1 Aristarchus, de aequabilitate cum scribit {et de} uerborum, similitudinem qua{ru}ndam inclinationes sequi iubet, quoad patiatur consuetudo.

Il dibattito generale dovette dunque incentrarsi, piuttosto che su di un'opzione esclusiva tra anomalia e analogia, sulla definizione e sulla gerarchia rispettiva dei criteri che permettono di stabilire ciò che è propriamente latino nella lingua latina. Perciò non è un caso che un frammento varroniano conservato da Diomede fornisca la prima definizione positiva della *Latinitas*¹²:

Varrone *GRFF* 268 = frg. 115 Goetz-Schoell ap. Diom. *GL* I 439,15-17
Latinitas est incorrupt{a}e loquendi obseruatio secundum Romanam
linguam. constat autem – ut adserit Varro – his quattuor: natura analogia
consuetudine auctoritate.

I commentatori si accordano sul fatto che tale estratto derivi dall'adattamento di un modello ellenistico κατὰ τὴν Ἀττικὴν διάλεκτον che avrebbe limitato a quattro i criteri al tempo stesso costitutivi della lingua e dirimenti nel giudizio sulla correttezza di essa. Un simile parallelismo non deve comunque mettere in ombra il fatto che il latino di Roma si opponeva non tanto alle varie lingue italiane, come l'attico agli altri dialetti greci, quanto al latino di campagna, marcato da *rusticitas*. Al di là dei dibattiti suscitati dal frammento varroniano, sfociati addirittura in dubbi sull'autenticità di esso (vedi *infra*, § 5, il testo parallelo di Carisio), il sistema di fondo si rivela imperniato su di una dicotomia. La *natura* e l'*analogia* rappresentano la dimensione sovraindividuale e regolare della lingua (cfr. Carisio p. 62,15-22 Barwick ≈ Diomede *GL* I 439,17-22): la prima designa il sistema linguistico che ogni locutore eredita dalle generazioni precedenti; la seconda allude al principio normativo che istituisce corrispondenze regolari tra i segni, in particolare in materia di morfologia. La *consuetudo* e l'*auctoritas*, per parte propria, appartengono alla dimensione soggettiva della lingua (cfr. Carisio p. 62,24-63,5 Barwick ≈ Diomede *GL* I 439,22-27): la prima rinvia alle scelte dei locutori, intesi come soggetti anonimi, ispirate principalmente a ragioni eufoniche e ratificate dall'uso comune; la seconda si riferisce alle espressioni

12 Su questo frammento molto studiato, anche a sproposito, cfr. le convincenti osservazioni di Valeria Lomanto, «Il sistema del *sermo Latinus* in Quintiliano», in: G. Bàrberi Squarotti *et al.* edd., *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino, Zamorani, 1994, 237-256 (237-239 in part.). Per un'indagine più ampia, estesa alla *querelle* analogia-anomalia, cfr. Elmar Siebenborn, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik*, Amsterdam, Grüner, 1976.

garantite, quando non imposte, dal prestigio dei modelli letterari. Intesa in tal senso, la quadripartizione di Varrone privilegia i primi due criteri: infatti la *natura* e l'*analogia* esercitano un'influenza molto più profonda sul sistema linguistico della *consuetudo* e dell'*auctoritas*, a cui invece possono essere imputate le numerose forme incoerenti costantemente introdotte nel lessico.

5. *Quintiliano e il nuovo orientamento degli studi linguistici*

Qualunque sia stata la realtà storica del dibattito tra analogia e anomalia nel I secolo a.C., alla fine del secolo successivo esso non era più di alcuna attualità e riguardava soltanto la storia della grammatica antica. Nel frattempo, per un verso si era sviluppato un sistema di regole fondato su precetti tanto minuziosi da suscitare legittime intolleranze; per l'altro il dibattito teorico sul valore da attribuire a ogni criterio della *Latinitas* continuava ad alimentarsi, dentro e fuori la scuola del *grammaticus*. La testimonianza più rilevante in tal senso è fornita dal primo libro della *institutio oratoria*, cap. 4-8, ove Quintiliano riunisce in un'unica sinossi tutti gli aspetti dell'*ars grammatica* e i relativi tipi di testo, selezionando casi particolarmente controversi, dal carattere esemplare. I suoi modelli espliciti, come Palemone (*inst.* 1,4,20), e impliciti, come Verrio Flacco e Plinio¹³, suggeriscono le caratteristiche del nuovo orientamento culturale. Quintiliano reagisce all'approccio normativo soffocante della grammatica scolastica opponendosi all'analogia e arrivando a dissociare il *grammaticae loqui* dal *Latine loqui* (*inst.* 1,6,3-27). Egli ammette l'esistenza di una componente razionale e sistematica della lingua (§ 16), ma la considera risultato degli atti linguistici concordi degli *eruditi* (§ 45), non come sovraordinata ad essi. La *consuetudo*, nel senso di *bon usage*, è così elevata al rango di criterio principale, mentre, rispetto alla definizione varroniana, la *natura* perde ogni funzione; l'*analogia* viene subordinata alla *ratio*, che include l'*etymologia*; la *uetustas* si aggiunge all'*auctoritas*, la lingua degli oratori e degli storici, modelli di eloquenza più rappresentativi dei poeti e in grado di dare il proprio avallo anche agli errori¹⁴:

Quintiliano *inst.* 1,6,1-3 sermo constat ratione, uetustate, auctoritate consuetudine. rationem praestat praecipue analogia, nonnumquam et etymologia. uetera maiestas quaedam et, ut sic dixerim, religio com-

13 Cfr. Wolfram Ax, *Quintilians Grammatik (Inst. orat. 1,4-8). Übersetzung und Kommentar*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2011, 341, cui si rimanda più in generale per un commento esaustivo.

14 Su questi argomenti, che hanno prodotto un'abbondante e ripetitiva bibliografia, è sufficiente il rinvio all'ottimo saggio di Valeria Lomanto, «Il sistema del *sermo Latinus* in Quintiliano», cit. *supra*, n. 12.

mendat. (2.) auctoritas ab oratoribus uel historicis peti solet. nam poetas metri necessitas excusat, nisi si quando nihil impediende in utroque modulatione pedum alterum malunt, qualia sunt

«imo de stirpe recisum» [Verg. *Aen.* 12,208]

et

«aeriae quo congessere palumbes» [Verg. *ecl.* 3,69]

et

«silice in nuda» [Verg. *ecl.* 1,15]

et similia, cum summorum in eloquentia uirorum iudicium pro ratione et uel error honestus sit magnos duces sequentibus. (3.) consuetudo uero certissima loquendi magistra utendumque plane sermone ut nummo, cui publica forma est.

Nel seguito della dimostrazione Quintiliano fornisce esempi anonimi di *uetustas* (*inst.* §§ 39-41), mentre l'*auctoritas* implica sempre forme attribuite chiaramente a un autore letterario (§ 42); inoltre i *uetusta uerba* sono sconsigliati sotto il profilo semantico perché contrari alla *perspicuitas*, mentre le scelte inusuali di un genere o di un suffisso da parte degli *auctores* – sia antichi come Catone (*ORF*⁴ n° 8 frg. *inc. sed.* 253 = frg. 228 Sblendorio Cugusi: *tuburchinabundus*, *lurchinabundus*) sia recenti come Pollione (*GRFF* 8 = *ORF*⁴ n° 174 frg. *inc. sed.* 42: *lodices*), Messala (*GRFF* test. 12 = *ORF*⁴ n° 176 frg. *inc. sed.* 24: *gladiola*), Celio (*ORF*⁴ n° 162 frg. *inc. sed.* 38: *parricidatum*), Calvo (*ORF*⁴ n° 165 frg. *inc. sed.* 35: *colli*) – risultano problematiche sul piano morfologico e opposte alla *consuetudo*. Di conseguenza occorre rispettare tanto la chiarezza quanto la correttezza grammaticale che gli arcaismi lessicali o morfologici rischiano di offuscare e trovare il giusto equilibrio tra difetti opposti quali il livellamento monotono dei modi espressivi e l'oscurità.

Questa rapida sintesi permette di comprendere come l'attitudine antidogmatica di Quintiliano non metta in discussione l'esistenza di norme in cui si traduce la regolarità profonda del sistema linguistico. Per converso, anche chi come Palemone adottava un approccio prescrittivo non poteva ignorare l'evoluzione costante cui è sottoposto l'uso: per tale ragione, nella sua *ars* (*GRFM* 68-102), Palemone aveva scelto di fornire esempi ricavati da autori letterari recenti, specie Virgilio, e più generalmente, a cominciare dalla sua epoca, l'insegnamento scolastico fu connotato da un aggiornamento generale dei programmi e degli autori, come mostrerà la nuova edizione dei *grammaticorum aetatum Tiberianae, Claudianae, Neronianae praeter Plinii fragmenta*, curato da Julia Burghini, Marcos Antonio Pérez Alonso e Javier Uría.

La quadripartizione della *Latinitas* che Diomede ascrive a Varrone, coinci-

de quasi alla lettera con quella anonima conservata da Carisio (p. 62,2-63,16 Barwick), che tuttavia vi antepone una sorta di storia della lingua, ove sono distinte una fase primitiva e per così dire spontanea e una fase successiva in cui l'uso è subordinato a norme, peraltro dedotte dall'uso stesso. Alla definizione dei quattro parametri segue un corollario sulle condizioni che inducono a preferire le forme usuali a quelle analogiche. L'attribuzione del passo non è sicura¹⁵, ma risultano innegabili tanto la transizione rispetto al quadro iniziale quanto la prossimità rispetto al punto di vista espresso nel passo di Quintiliano:

Carisio p. 63,5-16 Barwick [> Diomede *GL I* 439,27-30] non enim quicquam aut rationis aut naturae aut consuetudinis habet: tantum opinione oratorum recepta est, qui et ipsi cur id secuti essent, si fuissent interrogati, nescire se confiterentur [cum tantum opinione secundum ueterum lectionem recepta sit nec ipsorum tamen, si interrogentur cur id secuti sunt, scientium *Diom.*]. ex his ergo omnibus consuetudo non haec uulgaris nec sordida recipienda est, sed quae horridiorem rationem sono blandiore depellat. interdum enim utilibus iucunda gratiora sunt. assiduitas et consuetudo uerba quaedam uel nomina usque ad persuasionem proprietatis sufficient, si tamen eadem {non} aspere per analogiam enuntientur; alioquin rationem mallet quam assiduitatem.

Gli autori cui si riconosce tanta autorevolezza da poter legittimare un modo espressivo che né rientri nella norma né corrisponda alle abitudini della comunità sono individuati nei *ueteres* secondo la redazione di Diomede, negli *oratores* secondo la versione di Carisio. Pare dunque che una selezione impostata secondo un criterio cronologico si sostituisca a una fondata sui generi letterari, ove soltanto il linguaggio dell'oratoria, intesa come la prosa d'arte più qualificata, assume valore esemplare e funzione di norma.

Tale contesto è ormai propizio alla produzione di opere connotate da un approccio analitico e enciclopedico, senza più l'impostazione teoricamente impegnata caratteristica dell'epoca varroniana¹⁶.

15 Su questa intricata questione cfr. da ultimo Dirk M. Schenkeveld, «The Idea of Progress and the Art of Grammar: Charisius *Ars Grammatica* 1.15», *AJPh* 119 (1998), 443-459, che pensa a Plinio.

16 Come mi fa opportunamente osservare Mario De Nonno, ciò non significa che opere di carattere compilativo non esistessero in precedenza: l'esempio del *De sermone Latino* di Varrone (*GRFF* 199-205), purtroppo ridotto a un numero di frammenti troppo esiguo per ricostruirne l'assetto, dovette di certo rappresentare un esempio di questo tipo di approccio.

6. *Le quaestiones di Probo*

Un caso emblematico è quello di Probo. Nonostante la sua fisionomia evanescente¹⁷, le fonti antiche considerano Probo come il filologo per eccellenza della sua generazione, ed è proprio col suo ritratto che Svetonio sceglie di concludere la prima parte del *de grammaticis et rhetoribus*, nel discusso capitolo 24 (test. 2 Aistermann). Questa fama si riflette nelle numerose citazioni contenute nelle due redazioni del commento di Servio a Virgilio e in quello di Donato a Terenzio. Che si tratti di materiali autentici è stato autorevolmente messo in discussione da Henry David Jocelyn¹⁸, mentre è incontestabile che un'unica personalità scaturisca dai riferimenti di Gellio, autore che menziona esplicitamente Probo nove volte, offrendo un quadro sufficientemente ricco degli interessi e dei metodi di questo grammatico, di cui non mette in dubbio la storicità, pur ammettendo di fondarsi talora su di una tradizione orale¹⁹.

La scelta di estendere la polemica tra analogia e anomalia fino al periodo imperiale ha prodotto un'immagine inadeguata di Probo e del suo contesto culturale²⁰: l'interesse per la letteratura arcaica si spiegherebbe allora a partire da un'ipotetica opzione in favore dell'anomalia, suggerita dal titolo probiano *de inaequalitate consuetudinis*, menzionato da Carisio (p. 274,22-24 B. = test. 27 e frg. 76 Aistermann = 60 Velaza). Peraltro quest'ottica costringe i commentatori

17 Cfr. da ultimo Mariarosaria Pugliarello, «Da Probo a Probo. Testi in cerca d'autore», in: Stefano Pittaluga ed., *Il falso letterario dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, 2014, 47-66.

18 Cfr. Henry David Jocelyn, «The Annotations of M. Valerius Probus», *CQ* n. s. 34 (1984), 464-472 (471 in part.); «The Annotations of M. Valerius Probus. III: Some Virgilian Scholia», *CQ* n. s. 35 (1985), 466-474 (472-474 in part.).

19 Cf. Leofranc Holford-Strevens, *Aulus Gellius. An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford, Oxford University Press, 2003², 163 n. 34.

20 Cfr. ad esempio René Marache, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au II^e siècle de notre ère*, Thèse Rennes, 1952, 62-63 (seguito da Sebastiano Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma, Salerno, 2002², 120), per il quale Probo «est un adversaire déterminé de l'analogie» che, lavorando sui testi, «retrouve la grande loi de l'anomalie»; per Adriana Della Casa, «La grammatica di Valerio Probo», in: *Argentea Aetas. In memoriam E.V. Marmorale*, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1973, 139-160, «Il suo [sc. di Probo] avvicinamento ai *ueteres* non fu fine a se stesso, ma un mezzo per [...] consolidare il proprio atteggiamento nella *uexata quaestio* dell'analogia/anomalia, atteggiamento che già il titolo dell'opera *de inaequalitate consuetudinis* chiarifica a sufficienza» (p. 159); per Giovanni Pascucci, «Valerio Probo e i *ueteres*», in *Grammatici latini di età imperiale*, Genova, 1976, 17-40 = *Scritti scelti*, I, Firenze, Istituto di Filologia Classica, 1983, 397-422, *de inaequalitate sermonis* è «estratto da un contesto che sembra più verisimilmente additare il problema discusso nel trattatello che la sua originaria intitolazione» (p. 25 = 407).

ad accettare alcune contraddizioni imbarazzanti, come l'allineamento di un ipotetico anomalista alle proposte di Cesare in materia di integrazione prosodica e morfologica dei prestiti in latino (frg. 56 A. = 55 V. ap. Gell. 4,7,1-5; cfr. Cesare *GRFF* 20 = frg. 27 Garcea)²¹ e di conservazione della vocale [ĕ] nella sillaba di raddoppiamento del perfetto (frg. 100 e lxxvii A. = 65 V. ap. Gell. 6,9,11-15; cfr. Cesare *GRFF* 10 = 30 G.).

Queste difficoltà rendono opportuno un mutamento di prospettiva. Svetonio afferma che Probo aveva sviluppato il suo interesse per gli autori delle origini durante la sua formazione risalente all'epoca neroniana in un ambiente provinciale, a Beryto, presso un *grammatista* (test. 2 Aistermann ap. Suet. *gramm.* 24,2). Giunto a Roma, verosimilmente negli anni 60-70, Probo per un verso aveva potuto continuare le proprie ricerche in ambito arcaico grazie alla persistenza degli studi eruditi e antiquari, di cui è testimone principale Plinio (su cui vedi *infra*, § 7), ma aveva anche sviluppato un nuovo interesse per gli autori più recenti, specie quelli che facevano parte dei programmi scolastici aggiornati: Cicerone, Sallustio, Terenzio, Virgilio²². Non aveva neppure trascurato un'opera tecnica come il *liber ad C. Oppium* del giurista e annalista Tuberone della metà I s. a. C. (il frg. 2 Huschke è citato a proposito del raddoppiamento del perfetto), considerato come un arcaizzante da Pomponio (frg. 178 Lenel II ap. *dig.* 1,2,2,46). Per l'estensione del suo orizzonte Probo era divenuto una sorta di storico della lingua *ante litteram*, che poteva mettere in parallelo gli usi antichi e recenti senza privilegiare i primi di contro ai secondi. Pertanto nei passi citati da Gellio ogni forma è valutata non nel quadro generale del sistema teorico della lingua, né rispetto alle abitudini linguistiche dei locutori contemporanei, ma sempre e solo nel contesto in cui compare. Tanto la pronuncia *Hannibâlis* di Ennio (*uar.* 13 Vahlen² = *Scipio* frg. 2 Russo, citato da Probo frg. 56 A. = 55 V.) quanto quella *âffatim* di Plauto (*cist.* 231, citato da Probo frg. 55 A. = 54 V.) sono giustificate alla luce della struttura del verso; gli accusativi *urbis* (*georg.* 1,25) e *urbes* (*Aen.* 3,106), *turrim* (*Aen.* 2,460) e *securim* (*Aen.* 2,224) di Virgilio sono approvati grazie ai loro effetti eufonici (frg. 66 A. = 2 V. ap. Gell. 13,21,1-9).

Questo metodo, in cui le scelte dei letterati ricevono un'adesione senza riserve, comporta la riduzione dei criteri della *Latinitas* alla sola *auctoritas*. Come afferma lo stesso Probo (ap. Gell. 13,21,1), le norme grammaticali (*finitiones*

21 Cfr. Alessandro Garcea, «Probus et l'accent», *REL* 90 (2012), 245-251.

22 Cfr. Stefano Rocchi, «I *ueteres* di Valerio Probo», in: A. Bonadeo – E. Romano edd., *Dialogando con il passato: permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze, Le Monnier, 2007, 78-96.

grammaticae) finiscono allora per diventare *praerancidae* e *fetutinae* «rancide e fetide», cioè non necessariamente superflue o astratte, ma proprie a una fase di riflessione sulla lingua che è stata superata da un approccio differente e innovativo. Inoltre è forse possibile stabilire un collegamento tra questa conclusione e l'affermazione di Svetonio per il quale:

Probo *test.* 2 Aistermann ap. Suet. *gramm.* 24,3 nihilo minus in proposito mansit multaque exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit, soli huic nec ulli praeterea grammaticae parti deditus.

Qualunque sia l'interpretazione esatta che si voglia dare dei tre verbi tecnici controversi – *emendare* «correggere gli errori» o «fare una revisione critica sistematica», *distinguere* «separare le parole» o «introdurre una punteggiatura per separare le unità di senso», *adnotare* «aggiungere segni critici» o «fornire al testo un commento lineare» –²³, Svetonio senza alcun dubbio constata che Probo si interessava alle sole attività filologiche sulle opere letterarie e non allo studio astratto della lingua. Se si adotta la quadripartizione varroniana degli *officia* della grammatica (vedi *supra*, § 2), l'indicazione di Svetonio rinvierebbe alla sola *emendatio*, ma più verosimilmente essa si riferiva alla bipartizione attestata per la prima volta in Quintiliano, ove il versante *methodice*, riservato all'aspetto sistematico, è distinto dall'*historice*, riguardante l'analisi filologica degli aspetti non strutturali di un testo²⁴:

Quintiliano *inst.* 1,9,1 et finitae quidem sunt partes duae quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen uocant.

Il fatto di includere Probo nell'*historice*, per usare la terminologia di Quintiliano, permette di comprendere che questo grammatico si occupava di testi in qualità di editore e di interprete, non di teorico. I frammenti conservati da Gellio mostrano come, anche se non codificava l'uso dei letterati in un sistema di norme, Probo non mancasse di occuparsi di questioni linguistiche a margine della sua attività principale e nell'ambito di dissertazioni, che in parte dovettero rimanere allo stato di appunti informali. Tale circostanza pare legata a un mancato

23 Su questo argomento studiatissimo basterà il rinvio a Sebastiano Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze, Olschki, 20012, 40-46.

24 Cfr. Nino Scivoletto, «La filologia di Valerio Probo di Berito», *GIF* 12 (1959), 97-124 (101-103 in part.) = Id., *Filologia e cultura latina*, a c. di C. Santini – L. Zurli, Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, 3-44 (8-10 in part.).

interesse per la pedagogia e al fatto che l'insegnamento di Probo non ebbe alcun carattere istituzionalizzato (cfr. Svetonio *gramm.* 24,4 *hic non tam discipulos quam sectatores aliquot habuit*). Così Svetonio oppone la pubblicazione di *pauca et exigua de quibusdam minutis quaestiunculis* (§ 5) alla *silua observationum sermonis antiqui*: inedite, queste *quaestiones* erano usate nell'entourage del grammatico e, circolando di seconda mano, dovevano essere sottoposte a ogni tipo di rimaneggiamento. È senza dubbio a questo tipo di documenti, oltre che alla frequentazione diretta di *sectatores* di Probo, che Gellio deve le sue conoscenze in materia.

7. Il *dubius sermo* di Plinio

Un altro testo rappresentativo del nuovo orientamento degli studi linguistici, e in particolare del mutato ruolo dell'*authoritas*, è il *dubius sermo* di Plinio, di cui Alessandro Garcea e Valeria Lomanto stanno approntando una nuova edizione. Al pari del *de dubiis generibus* e del *de dubio perfecto* di Probo, forse inclusi nel *de inaequalitate consuetudinis* di cui parla Carisio (vedi *supra*, § 6), anche in questo caso oggetto di studio erano i *dubia*, ovvero i «casi così frequenti di oscillazione diacronica e/o diastratica del linguaggio degli *auctores* e della *consuetudo*, e dunque di incertezza normativa»²⁵. Verosimilmente incoraggiato dalla vivacità del dibattito contemporaneo, e rassicurato dal fatto che questo tipo di ricerche non avrebbe urtato la suscettibilità di Nerone (cfr. Plinio il Giovane *epist.* 3,3,5), tra il 60 e il 68 Plinio aveva raccolto un gran numero di osservazioni linguistiche su passi degli autori letterari schedati in vista della redazione della *naturalis historia*²⁶. Scelse poi di organizzare tali annotazioni secondo un

25 Cfr. Mario De Nonno, «*Vetustas e antiquitas, ueteres e antiqui* nei grammatici latini», in: S. Rocchi – C. Mussini edd., *‘Imagines antiquitatis’*. *Rappresentazioni dell'Antico tra Antichità e prima Età moderna*, i.c.s. nei supplementi di *Philologus*.

26 Sul discusso metodo di schedatura desumibile dalla descrizione di Plinio il Giovane (*epist.* 3,5,10-17 *liber legebatur; adnotabat excerpebatque [...] ad latus notarius cum libro et pugillaribus*) cfr. Valérie Naas, *Le projet encyclopédique de Pline l'Ancien*, Roma, École française de Rome, 2002, 136: «Pour rassembler sa documentation à partir de ses sources, il devait *adnotare* un livre et l'*excerpere*: il faisait recopier par un assistant les passages sélectionnés. Cette opération ne nécessitait pas l'emploi de la sténographie et l'extrait pouvait être utilisé tel quel comme “fiche”. En revanche, lorsqu'il dictait des notes – que ce soit en voyage ou chez lui –, Pline avait recours à un sténographe; selon leur teneur et leur fonction, ces notes étaient mises en application ou bien retranscrites, pour que Pline puisse les utiliser. Ce n'étaient probablement pas des extraits de sources, mais plutôt des commentaires et des remarques de Pline à propos de ses sources ou de l'œuvre qu'il composait. On peut alors revenir une dernière fois à Pline le Jeune; les séquences *legere, adnotare, excerpere* et *notarius cum libro et pugillaribus* se rapporteraient à deux opérations; mais, au lieu de décrire un

piano che lo stato frammentario dell'opera non consente di ricostruire e di pubblicarli in otto libri. Il confronto tra gli autori citati nei frammenti del *dubius sermo* e quelli cui Plinio era ricorso nella *naturalis historia* è particolarmente rivelatore²⁷:

| | |
|---|---|
| Aemilius Macer (frg. 51) | Papirius Fabianus (frg. 68) |
| Aemilius Scaurus (frg. 62) | Plautus (frg. 32, 74) |
| *Annaeus Cornutus (frg. 122) | Pompeius Trogus (frg. 63) |
| Asinius Pollio (frg. 5) | Pomponius Bononiensis (frg. 5) |
| Ateius Philologus (frg. 76, 87) | Pomponius Secundus (frg. 55, 77) |
| *Caecilius Staius (frg. 57, 70) | *Porcius Licinius (frg. 90) |
| Cassius Longinus (frg. 74) | *Rutilius Rufus (frg. 17, 25, 33) |
| Cato (frg. 76, 133) | *Sallustius (frg. 22, 114) |
| Caesar (frg. 21, 30, 37-38, 64, 95) | Sempronius Gracchus (frg. 59) |
| Catullus (frg. 27) | *Sisenna (frg. 59) |
| <u>Cicero (frg. 28, 33, 45, 58, 63, 68)</u> | *Terentius (frg. 31, 98) |
| Cornelius Nepos (frg. 64) | Livius (frg. 5, 61) |
| Cornelius Severus (frg. 3) | *Titinius (frg. 78) |
| Ennius (frg. 15, 64) | Titus Labienus (frg. 5) |
| Fannius (frg. 73) | *Valgius Rufus (frg. 60) |
| Furius Bibaculus (frg. 34) | Varro (frg. 13, 16-17, 31-32, 35, 40, 54, 72, 78, 81-84, 97, 99, 119) |
| *Iulius Modestus (frg. 98) | Varro Atacinus (frg. 32) |
| Lucilius (frg. 41, 120) | <u>Vergilius (frg. 4-6, 9, 74, 85, 88, 96, 114, 130, 131)</u> |
| Mecenas (frg. 68) | Verrius Flaccus (frg. 26, 120) |
| Messalla Corvinus (frg. 90) | |
| Pacuvius (frg. 15) | |

Si tratta di una novità assoluta nella storia delle ricerche sulla *Latinitas*, poiché a fianco dei classici che rientravano nel curriculum scolastico, comparivano numerosi autori tecnici o appartenenti a generi minori, la cui lingua veniva studiata per la prima volta e posta sul medesimo piano di quella delle *auctoritates* letterarie. Oltre agli arcaici, tra i quali Terenzio non occupa ancora una posizione di primo piano come nei grammatici posteriori, si segnalano i poeti

même travail effectué de deux manières différentes selon les circonstances, il s'agit plutôt de deux types de travail distincts, constituer des extraits de sources et ajouter des remarques personnelles».

27 Cfr. Adriana Della Casa, *Il dubius sermo di Plinio*, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medioevale, 1969, 16-19, con aggiunte e modifiche. Gli autori assenti dal testo e dagli *indices* della *naturalis historia* sono preceduti da un asterisco; i classici studiati nei programmi scolastici sono sottolineati.

di epoca tardo-repubblicana e augustea: rispettivamente, Catullo, Porcio Licino, Furio Bibaculo, di cui Plinio *nat. praef.* 24 cita le *lucubrationes* in prosa, Emilio Macro, i cui *ornithogonia* e *theriaca* sono presupposti da *nat.* 10 e 32; Varrone Atacino, autore di una *chorographia* usata in *nat.* 3-6; Cornelio Severo, sprezzantemente definito da Quintiliano *uersificator quam poeta melior* (*inst.* 10,1,89); Valgio Rufo, il cui *de herbarum natura* è usato in *nat.* 20-27. Mentre la presenza di Pomponio non suscita meraviglia, dal momento che Plinio ne aveva scritto la biografia, tra gli storici, oltre a Livio, si trova Cornelio Nepote, presupposto dalla sezione geografica di *nat.* 3-6. Conformemente all'idea di autorità espressa nel brano riportato da Carisio (vedi *supra*, § 5), gli oratori costituiscono una presenza significativa, non solo con un modello indiscusso come Sempronio Gracco, di cui Cicerone affermava *eloquentia quidem nescio an habuisset parem neminem: grandis est uerbis, sapiens sententiis, genere toto grauis* (ORF⁴ n° 48 test. 1 ap. Cic. *Brut.* 126), ma anche con personalità più controverse, quali Rutilio Rufo, che Cicerone considera versato *in quodam tristi et seuro genere dicendi*, autore di *orationes ieiunae* (ORF⁴ n° 44 test. 1 ap. Cic. *Brut.* 113-114); Fannio, autore tra l'altro di un'opera storiografica *non ineliganter scripta ... quae neque nimis est infans neque perfecte diserta* (FRHist. n° 12 test. 3 ap. Cic. *Brut.* 101); Emilio Scauro, di cui Cicerone ricorda lo stile *ad patronicia mediocriter aptum*, che, al pari di Rutilio, non gli fece conquistare *summi oratoris ... laudem* (ORF⁴ n° 43 test. 1 ap. Cic. *Brut.* 110-112); Asinio Pollione, citato anche in *nat.* 35,2,10; Messalla Corvino; Sisenna, determinato a riformare l'uso corrotto mediante un *recte loqui* identificato con l'*inusitate loqui* (ORF⁴ n° 89 frg. 5 ap. Cic. *Brut.* 260). Lo stile di Mecenate era del pari ben lungi dal costituire un modello, come prova il giudizio senza appello di Seneca: *uidebis itaque eloquentiam ebrii hominis involutam et errantem et licentiae plenam* (frg. 11 Lunderstedt ap. Sen. *epist.* 114,4). Di Cassio Plinio fornisce l'unica citazione rimasta nella letteratura grammaticale, un estratto da una lettera indirizzata a Dolabella (ELM II n° 57 frg. 20). Nel *dubius sermo* compare persino un oratore minore di età imperiale come Tito Labieno. Altrettanto sorprendente è la presenza di autori tecnici, specie gli scrittori di *res naturales*, come lo stoico Papirio Fabiano, i cui tre libri *causarum naturalium* erano stati usati in *nat.* 2, e Pompeo Trogo, ben conosciuto da Plinio che se ne serve come fonte di materiali aristotelici e teofrastei per l'antropologia e la zoologia, rispettivamente in *nat.* 7 e 8-11. Autori di opere grammaticali come Varrone e Verrio Flacco sono ugualmente presenti tanto nel *dubius sermo* quanto nella *naturalis historia*, cui contribuiscono rispettivamente con le *antiquitates rerum humanarum* (specie nella geografia di *nat.* 3-6) e les *res rusticae* per un verso, con le notizie sull'uso

terapeutico delle sostanze animali (*nat.* 28-32) per l'altro. È così che anche nel *dubius sermo* Varrone viene citato più per il suo stesso *usus* che per le teorie formulate nelle opere sulla lingua latina.

Spiegare la presenza di una simile folla variegata di autori con un ipotetico interesse per l'ambiguità stoica (ἀμφιβολία)²⁸ e *a fortiori* per l'anomalia sarebbe del tutto fuorviante. Come chiarisce lo stesso Plinio, occorre piuttosto soffermarsi sul mutato ruolo dell'*auctoritas*: il fatto che una forma o modalità espressiva trovi un'attestazione letteraria, qualunque essa sia, è ormai considerato come criterio sufficiente per legittimarla. A differenza dunque degli errori dovuti a una limitata competenza linguistica, gli scarti che si trovano presso i letterati devono essere considerati come coscienti e intenzionali, e in quanto tali degni di memoria:

Plinio *dub. serm. (uel stud. lib.?)* frg. 124 D.C. ap. Seru. *GL* IV 447,5-10²⁹ quaesitum est apud Plinium Secundum, quid interesset inter figuras et uitia. nam cum figurae ad ornatum adhibeantur, uitia uitentur, eadem autem inueniantur exempla tam in figuris quam in uitiiis, debet aliqua esse discretio. quidquid ergo scientes facimus nouitatis cupidi, quod tamen idoneorum auctorum firmatur exemplis, figura dicitur. quidquid autem ignorantem ponimus, uitium putatur.

Per chiarire il pensiero di Plinio Servio (*GL* IV 447,10-13) ne applica la definizione a un'espressione di Virgilio (*Aen.* 1,212) citata poco prima come esempio di solecismo *per numeros*, cioè di concordanza erronea tra il soggetto singolare e il predicato plurale: «infatti, come ho detto prima, se si dice intenzionalmente e per variare la formulazione *pars in frustra secant*, si produce una figura; se invece senza avvedersene, anzi con l'intenzione di esprimersi in un altro modo, si concordano erroneamente i numeri (di soggetto e predicato), il giudizio è che si è commesso un solecismo». Tale duplice possibilità di classificazione si collega in primo luogo all'incertezza sul confine tra *uitia* e *uirtutes* richiamata anche da Quintiliano:

Quintiliano *inst.* 1,5,5 sed quia interim excusantur haec uitia aut consuetudine aut auctoritate aut uetustate aut denique uicinitate uirtutum (nam saepe a figuris ea separare difficile est), ne qua tam lubrica obseruatio fallat, acriter se in illud tenue discrimen grammaticus intendat,

28 Cfr. Adriana Della Casa, *Il dubius sermo di Plinio*, cit. *supra*, n. 27, 13-15.

29 Redazione parallela incompleta in Plinio *dub. serm. (uel stud. lib.?)* frg. 128 D.C. ap. Pomp. *GL* v 292,13-27.

de quo nos latius ibi loquemur, ubi de figuris orationis tractandum erit.

In secondo luogo, la nozione stessa di figura, già col greco σχῆμα, si rivela ambigua, poiché può indicare in senso generico ogni modalità espressiva o configurazione dell'enunciato, positiva o negativa, e in senso tecnico una deviazione intenzionale dalla formulazione spontanea e abituale del pensiero:

Quintiliano *inst.* 9,1,10-11 primum intuendum est quid accipere de-beamus figuram. nam duobus modis dicitur: uno qualiscumque forma sententiae, sicut in corporibus, quibus, quoquo modo sunt composita, utique habitus est aliquis; altero, quo proprie schema dicitur, in sensu uel sermone aliqua a uulgari et simplicis specie cum ratione mutatio.

Comune a Plinio e a Quintiliano è l'idea secondo cui il confine tra pregi e difetti si situa nella consapevolezza o intenzionalità del ricorso a un modo espressivo inconsueto; ma Plinio (o la sua fonte) aggiunge la clausola che l'innovazione dev'essere avallata dall'esempio di *idonei auctores*. Si tratta di una limitazione della libertà dei parlanti, cui non è riconosciuta la facoltà di piegare la lingua alle proprie esigenze espressive in assenza di un modello letterario che funga da garanzia.

Nella stesura del *dubius sermo* Plinio dovette seguire il medesimo criterio che lo guidò nella redazione della *naturalis historia*, ovvero un interesse per i *mirabilia* e per tutto ciò che si discosta da una norma, sotto qualunque punto di vista, nell'universo come nella lingua. Secondo Mario Vegetti, «il tema dello spettacolo della natura, o della natura come spettacolo, diviene dominante nel testo pliniano. Ma un'avvertenza è necessaria: non si tratta del meraviglioso *theatrum naturae* alla maniera stoica, o ancora galenica, dove si dispiega l'arte provvidenziale dell'artefice del mondo, il cui piano lo scienziato riconosce ed elogia. [...] Non c'è traccia in tutto questo né della teleologia aristotelica né del provvidenzialismo stoico: la natura offre uno spettacolo, anzi è uno spettacolo, sovente crudele, sempre indifferente a giustificazioni di tipo edificante o finalistico»³⁰. Nella natura non si dà un ordine assoluto: vi si riscontra piuttosto una regolarità statistica a lato di numerose eccezioni, prodotte anch'esse dalla *natura artifex*. Il *miraculosum* gode allora di uno statuto privilegiato: in mancanza di una uniformità dell'essere che esaurisca la natura dei fenomeni, i casi eccezionali e paradossali *miraculi gratia adseruantur* (*nat.* 7,75). Per evitarne la perdita, essi vanno preservati come *memorabilia*, non potendo essere ricostruiti

30 Cfr. Mario Vegetti, «Lo spettacolo della natura. Circo, teatro e potere in Plinio», *Aut Aut* 184-185 (1981), 111-125 (115-116 in part.).

a partire da una norma generale. Trasponendo il discorso sul piano linguistico, se ciò che è corretto, secondo una prospettiva scolastica e normativa, deve rispettare una norma, tanto la *consuetudo* quanto l'uso degli scrittori sono corretti nella misura in cui rispettano le *regulae*, ma non sono censurati quando se ne discostano per il semplice fatto che se ne discostano e in diversi casi le loro opzioni rispondono a criteri (ad esempio di precisione semantica) che risultano prevalenti nell'uso e in quanto tali finiscono per essere accettati.

8. Ulteriori sviluppi

Il percorso qui accennato a partire da alcuni frammenti di testi grammaticali oggetto di nuove edizioni e commenti può essere esteso al di là del I secolo d.C. La tesi di dottorato attualmente in corso di Janyce Desiderio su Capro³¹ permetterà di approfondire la questione dell'arcaismo, che rischia di rivelarsi più sfumata e variegata di quanto finora postulato. Sempre sotto gli Antonini, l'interesse per il lessico e per le questioni semantiche è all'origine della sintesi originale di Gellio: non convinto dalle discussioni sulla correttezza morfologica in cui si impegnano, ridicolizzandosi, numerosi grammatici anonimi, l'autore delle *noctes Atticae* combina gli studi sul vocabolario latino con le tecniche della definizione elaborate dalla dialettica per pervenire a una migliore comprensione, e a una conseguente ripresa, del patrimonio linguistico ereditato. Nel realizzare implicitamente un auspicio formulato da Quintiliano, per cui la grammatica non poteva fare a meno della filosofia (*inst.* 1,4,4 *nec ignara philosophiae*)³², Gellio costituisce una delle ultime voci significative di una riflessione sul linguaggio indipendente e svincolata dalla scuola, prima della grande stagione dei *grammatici Latini*.

31 Cfr. Janyce Desiderio, *La notion d'archaïsme chez les grammairiens latins. Avec une édition commentée de l'œuvre fragmentaire de Flavius Caper*, Thèse de doctorat Université de Paris-Sorbonne (dir. Alessandro Garcea), in cotutela con l'Università di Cassino (dir. Paolo de Paolis).

32 Cfr. Alessandro Garcea, «*Nec ignara philosophiae* (Quint., *Inst.*, 1,4,4): l'évolution de la grammaire au miroir des *Nuits attiques* d'Aulu-Gelle», in S. Aubert – C. Guérin – S. Morlet edd., *La philosophie des non philosophes dans l'Empire romain (I^{er} -III^e s.)*, Berlin, De Gruyter, i.c.s.; più in generale: Id., «Gellio e la dialettica», *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* 24 (2000), 53-204.